

Marina Mastroiusta

«Voi state uccidendo i nostri bambini». È scritto in inglese su un cartello che accusa i sequestratori delle due Simone, «le due colombe» come le chiamano i bambini iracheni e i loro genitori che ieri hanno manifestato nel cuore di Baghdad chiedendo che venga reso ciò che è stato dato. «Mio figlio è malato da quando aveva quattro anni - dice la mamma del quattordicenne Bashar Najif -. Negli anni dell'embargo le uniche persone che ci hanno dato le medicine per curarlo sono stati quelli di «Un Ponte per». Hanno salvato la vita a mio figlio, oggi sono qui perché tocca a noi pregare per salvare la loro».

Poche decine di persone sulla spianata troppo grande di piazza del Paradiso: era questo il luogo simbolo della fine del regime iracheno, quando i tank Usa arrivarono a Baghdad e la statua del dittatore venne abbattuta. Ed un simbolo è anche oggi, che un gruppo di famiglie sfida il clima di violenza per dire che c'è un altro Iraq, non solo uomini in armi e atrocità. Sono padri e madri di bambini che vivono grazie al lavoro di Simona Torretta e Simona Pari, le due volontarie italiane sequestrate martedì scorso da un gruppo di uomini armati nella sede della loro ong, nel centro della capitale irachena. Un sequestro mirato, che ha lasciato senza fiato gli iracheni che conoscevano le due ragazze e i due collaboratori rapiti con loro.

«Rilasciate Simona e Simona e Raad e Mihnaz», si legge su un cartello. Ci sono occhi rossi e lacrime. Ma anche rabbia e invettive, pronunciate con la solennità di una maledizione. «Non sono buoni musulmani, quelli che commettono questi atti non sono degni di chiamarsi tali», protesta un uomo anziano. Hadi Fadel, 46 anni, se la prende con i sequestratori che «con questo crimine stanno regalando su un piatto d'oro le elezioni agli amici degli americani». Perché l'attacco ai volontari non ammette altre posizioni, è solo un modo per dire «con noi, o contro», senza vie di mezzo. Ma la fede, islamica o meno, dicono padri e madri di bambini salvati dalle volontarie italiane, non ha nulla a che vedere con questa storia. «Il crimine che stanno commettendo contro queste ragazze è condannato da tutte le religioni», dice Mahmud

RAPITE due italiane di pace

Sulla piazza del Paradiso la protesta delle famiglie sostenute da «Un ponte per» «Solo loro ci davano medicine gratis mentre i nostri le vendevano al mercato nero»



Nessuna rivendicazione certa sul sequestro solo un messaggio sul web poi ritirato Scontri e bombardamenti a Falluja e Tall Afar quasi sessanta morti, un centinaio i feriti



La manifestazione svoltasi ieri a Baghdad per il rilascio delle nostre due connazionali

A Baghdad bimbi in piazza per le due Simone

«Liberate le volontarie italiane, ci hanno salvato». Silenzio dei sequestratori



invito ai Paesi della coalizione

Zapatero: ritiratevi dall'Iraq forse la situazione migliorerebbe

MADRID Il premier socialista spagnolo Zapatero ha invitato i paesi che mantengono truppe in Iraq a seguire l'esempio spagnolo e a ritirarle. In dichiarazioni a Tunisi, citate dalle agenzie spagnole, Zapatero ha detto: «ho rispetto per tutti i paesi che si trovano in Iraq ma se ci fossero più decisioni sulla linea del governo spagnolo, si aprirebbe una prospettiva più favorevole». Il capo del governo di Madrid ha difeso quindi a spada tratta la sua decisione di ritirare le truppe dall'Iraq definendola, anche alla luce di quanto accaduto dopo, «molto opportuna».

«Soprattutto - ha spiegato - perché era una decisione desiderata dalla immensa maggioranza del popolo spagnolo. E oggi guardo alla situazione irachena con molta preoccupazione». Zapatero ha quindi ricordato quanti sostenevano che la guerra in Iraq avrebbe aiutato il processo di pace in Medio Oriente. E ha detto che «non saranno coloro che hanno applicato la logica militare a Baghdad a portare la pace nel conflitto israelo-palestinese, ma coloro che credono davvero in un

processo di dialogo».

E in questo processo, ha affermato il premier spagnolo, hanno una grande responsabilità l'Ue, la Lega Araba e l'Onu, chiamati a disegnare un nuovo scenario per la lotta contro il terrorismo. «Non c'è nessuna ragione che giustifichi il terrorismo - ha spiegato - però ci sono risposte al terrorismo che riducono la violenza e altre che la moltiplicano. Queste ultime non servono». Zapatero ha ricordato che il 21 settembre all'Assemblea generale dell'Onu presenterà proposte, non specificate, per contribuire ad un ordine internazionale più sicuro e più giusto.

Per quanto riguarda il futuro vertice a Madrid con il presidente Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che marca un cambiamento della strategia europea di Madrid che con Aznar aveva privilegiato i rapporti con Blair e molti Paesi dell'Est, Zapatero ha detto che esso compie con la promessa elettorale di restituire la Spagna «al cuore d'Europa» e «al centro delle decisioni, e ci siamo».

Al Duylaimi. Al suo fianco c'è il piccolo Muhammed, il viso pallidissimo. «Mio figlio è vivo solo grazie alle due Simone». Erano loro, quelli di «Un Ponte per» che si davano da fare per aiutarli, quando non c'era nessuno negli anni dell'embargo disposto a farlo. Abdul Muttalib Rashid, 53 anni, padre di Ali, spiega: «Mentre gli iracheni vendevano i farmaci al mercato nero quelle ragazze li distribuivano gratis. Ci portavano di tutto, ci aiutavano a sopravvivere. E io oggi a nome degli iracheni onesti e di tutto l'Islam chiedo ai sequestratori di ricambiare con un gesto di umanità». «Le due Simone - dice una donna - meriterebbero la cittadinanza irachena perché sono più degne di tanti di noi».

Nessuna rivendicazione attendibile, nessuna richiesta è arrivata finora. Sullo stesso sito internet dove era apparso un comunicato del sedicente gruppo Ansar al Zawahri, i partigiani di al Zawahri braccio destro di Bin Laden, ieri è apparso un nuovo messaggio:

«Non libereremo le italiane in Iraq neanche se l'Italia si metterà in ginocchio», affermava. Il messaggio è rimasto sul sito poche ore ed è stato poi censurato dal «supervisore generale» dell'«Islamic-Minbar.com/forum», che ha vietato l'accesso alla chat room al gruppo Ansar Al Zawahri. Ma non sembra che venga dato credito al comunicato, arrivato per e-mail. Si ritiene invece molto probabile che i sequestratori possano farsi vivi oggi, in occasione della visita a Roma del presidente iracheno ad interim Al Yawar: l'effetto mediatico di un eventuale video con le due italiane e i due iracheni rapiti avrebbe un impatto mediatico amplificato.

Continuano intanto gli scontri e i bombardamenti in Iraq. Il bilancio della giornata conta una cinquantina di morti: raid notturni su Tall Afar, dove secondo il comando Usa sarebbe in corso un'operazione anti-terrorismo insieme alla Guardia nazionale irachena, hanno provocato 40 vittime e una ottantina di feriti. Sono 12 i morti a Falluja, compresi quattro bambini, dopo il bombardamento di un presunto covo di Al Zarqawi. Dopo giorni di fuoco, le truppe Usa sono entrate a Samarra, città del triangolo sunnita, grazie ad un accordo con le autorità locali. Tre iracheni sono morti e due americani sono rimasti feriti nei pressi di Baghdad nell'attacco ad un convoglio statunitense.

I volontari italiani: «Non lasceremo l'Iraq»

Le Ong smentiscono il ritiro: i terroristi vogliono fermare la nostra azione di pace, resteremo vicini agli iracheni

ROMA Il mondo del volontariato italiano non ha alcuna intenzione di lasciare l'Iraq e di abbandonare i progetti di aiuto alla popolazione irachena: le ONG hanno smentito fermamente ieri le voci di un precipitoso ritiro, alimentate dalle dichiarazioni del coordinatore internazionale delle ong in Iraq, Jean-Dominique Bunel, che ieri ha lasciato il suo incarico dopo essere criticato per le sue affermazioni.

Il presidente dell'Associazione delle ong italiane, Sergio Marelli, ha precisato che nel Paese ci sono tuttora cooperanti italiani, nel Nord e nel Sud: «Proprio due giorni fa - ha detto - sono partiti per Bassora due volontari di Intersos», e a Baghdad restano ancora due volontari di Movimondo, un infermiere italiano e un medico di origine libanese, che partiranno per Damasco martedì prossimo. «Non vogliamo assolutamente che passi l'idea che le ong italiane scappano, perché non è vero, la nostra attività continua come prima» ha aggiunto riferendosi alle affermazioni di Bunel, che aveva dichiarato che

dopo il rapimento delle due volontarie italiane tutte le organizzazioni umanitarie non governative si apprestano a lasciare l'Iraq. Proprio per le sue dichiarazioni Bunel, nel corso di una riunione del Coordinamento delle ong ad Amman, è stato accusato di «leggerezza» e rimosso dal suo incarico. «Non accettiamo la logica dei terroristi, che credono di fermare, attraverso il terrore, la nostra missione di pace a favore del popolo iracheno - ha detto ancora Marelli - i volontari dei nostri otto organismi presenti in Iraq restano a fianco della popolazione». Lasciare ora i territori in

Sergio Marelli presidente delle ong italiane: «La nostra attività va avanti come prima»



guerra, infatti, «sarebbe un comportamento contrario al mandato stesso delle nostre associazioni umanitarie. I progetti di cooperazione in Iraq vanno avanti; il permanere o il ritiro delle ong viene valutato di volta in volta, in applicazione delle norme applicate da

tutte le ong nelle situazioni di emergenza e di conflitto». «I tre obiettivi che per noi restano prioritari - ha continuato Marelli - sono: l'esito positivo della liberazione dei quattro operatori delle nostre ong, garantire la sicurezza agli altri operatori che lavorano

in territorio iracheno e continuare a portare l'aiuto alle popolazioni locali». «Mettiamo a disposizione delle istituzioni, che per noi devono essere l'unico soggetto istituzionale a intraprendere le trattative per la rapida liberazione degli ostaggi - ha concluso - la

rete di contatti, le conoscenze e le relazioni che le nostre ong hanno instaurato con le realtà locali».

Altrettanto deciso il fondatore di Emergency, Gino Strada: «Andare via dall'Iraq? Non ne abbiamo neanche discusso». «Non andremo mai via dall'Iraq - ribadisce Strada - abbiamo due ospedali nel nord e presto ne apriremo un terzo a Kerbala, 25 posti di pronto soccorso e accordi con un centinaio di cooperative per handicappati. Andare via sarebbe un disastro e una tragedia». Oltretutto, ragiona ancora Gino Strada, «viene da chiedersi chi ha interesse che le associazioni umanitarie

vadano via. Forse qualcuno tra le forze occupanti sarebbe felice di continuare la barbarie indisturbato. Noi però rimarremo - conclude - perché gli iracheni hanno bisogno di noi».

Intenzionati a restare anche i volontari di Terre del Hommes. «Non lasceremo l'Iraq - ha scritto il presidente Raffaele Salinari - per affermare che esistono logiche e comportamenti concreti che negano le ragioni che hanno spinto i terroristi a rapire le due volontarie italiane. Il disegno che muove il terrorismo è quello di affermare con ogni mezzo la logica dello scontro frontale, negando alla radice la possibilità del dialogo tra le differenze, imponendo con la forza una divisione tra campi opposti dei quali solo uno potrà prevalere. È purtroppo la stessa metodologia di chi ha soffiato sull'idea della guerra permanente globale». Nessuna cancellazione neanche per i progetti umanitari della Regione Lombardia in Iraq, che ha in corso, attraverso alcune ong, cinque progetti di cooperazione nei settori della sanità, dell'educazione e della cultura.

sotto pressione popolare

Il Costarica si ritira dalla coalizione

SAN JOSÉ Sotto pressione dell'opinione pubblica interna, Costarica ha deciso di uscire dalla cosiddetta «Coalizione dei volenterosi» che ha dato il proprio appoggio alla guerra in Iraq. Il Paese aveva abolito le sue forze armate nel 1949, quindi non ha contribuito con truppe all'invasione guidata dagli anglo-americani ma era nella lista della coalizione messa insieme da Washington (e che compare nel sito Internet della Casa Bianca). Ora «stiamo inviando una nota diplomatica (al governo di

Washington) per chiedere di escludere il Costarica dalla lista dei paesi della cosiddetta coalizione», ha annunciato il ministro degli Esteri del paese centroamericano. La settimana scorsa, la Corte costituzionale costaricana aveva sentenziato che la decisione del presidente Abel Pacheco, con cui nel marzo 2003 aveva dichiarato il sostegno del Costarica all'invasione dell'Iraq come parte della più generale guerra al terrorismo, era in violazione del principio di neutralità iscritto nella costituzione negli anni Ottanta. La maggior parte dei paesi centroamericani hanno sostenuto la coalizione e Nicaragua, Honduras e El Salvador avevano anche inviato truppe. Ma Honduras e Nicaragua hanno ritirato i loro contingenti ed attualmente in Iraq restano solo le truppe salvadoregne, le ultime 380 unità inviate in agosto nonostante le minacce dei gruppi islamici.

Gino Strada «Andarsene è fuori discussione. Presto apriremo un altro ospedale»

